

Quinto ciclo
Anno liturgico B (2014-2015)

Solemnità

Assunzione della Beata Vergine Maria
(15 agosto 2015)

Ap 11,19a; 12,1-6a.10ab; Sal 44; 1 Cor 15,20-27a; Lc 1, 39-56

La glorificazione della Madre di Dio è la conseguenza più diretta dell'abbassamento volontario del Figlio: il Figlio di Dio si è fatto uomo nel seno della Vergine Maria ed è diventato 'Figlio dell'uomo', capace di morire, mentre Maria, Madre di Dio, riceve la gloria che appartiene a Dio ed è la prima creatura umana a partecipare alla deificazione finale delle creature. Dio si è fatto uomo, dicono i Padri, perché l'uomo potesse diventare dio: in Maria l'assunto si realizza in pienezza, si fa assolutamente concreto. Partecipa alla gloria del secolo futuro in tutta pienezza, immagine di quello che tutti siamo chiamati a diventare.

Tutta la liturgia di oggi parla di compimento. Il brano dell'Apocalisse, con il suono della settima tromba che segnala il compimento del mistero di Dio, mette in scena l'apertura del tempio di Dio e la discesa dell'arca dell'alleanza con la Donna che deve partorire il Messia, tutti segni interpretati dalla voce celeste: "*Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo*". Paolo ricorda che l'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte. Il prefazio, nella celebrazione della Madre di Dio assunta in cielo, parla del 'compimento del mistero di salvezza'. Tutto visto contemplando la gloria di questa 'figlia di Sion', la cui suprema intercessione per noi, come Regina del cielo, si risolve nel chiedere a Dio per noi ciò che ha costituito l'anelito supremo della sua anima, come prega la Chiesa con l'orazione sui doni: "... per sua intercessione i nostri cuori, ardenti del tuo amore, aspirino continuamente a te".

Da dove deriva alla Vergine tutta la sua gloria? L'elogio alla madre da parte della donna che ascoltava affascinata Gesù: "*Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato [letteralmente: i seni che hai succhiato]!*" è trasformato da Gesù nell'elogio ai discepoli: "*Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!*" (Lc 11,27-28). Gesù definisce esattamente in che cosa consiste la beatitudine di sua madre. Come i Padri sottolineano spesso: prima di essere madre fisicamente di Gesù, Maria lo è spiritualmente, perché il suo cuore ascolta e osserva la Parola, l'ha sempre ascoltata e osservata. Ascoltare e osservare la parola di Dio comporta sempre il fatto di generare il Verbo di Dio, di vivere della felicità di Dio di farsi uno di noi perché noi si possa essere tutti di Dio; significa dare spazio e voce a quell'anelito che Gesù ha detto essere il suo 'tormento', il tormento della sua umanità, che è anche la nostra: "*Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso*" (Lc 12,49).

D'altra parte, se colleghiamo l'espressione di Gesù a quella pronunciata da Elisabetta nel saluto alla Vergine: "*Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto*" [altra possibile traduzione: '*beata colei che ha creduto che ci sarà compimento rispetto a ciò che le è stato detto dal Signore*'], ci viene svelato un altro aspetto fondamentale. Ascoltare e osservare la

Parola non è semplicemente un mettere in pratica quello che Dio dice. È assai di più. Significa permettere alla promessa di Dio racchiusa nella sua parola di compiersi, di rivelarsi finalmente al cuore e al mondo. Significa acconsentire al desiderio di Dio di compiersi, significa fare in modo che il desiderio che Dio ha di incontrare l'uomo finalmente trovi compimento. Ora, da dove deriva la vita all'uomo se non da un incontro d'amore? Sia in senso fisico, un figlio, sia nel senso di procurare vitalità, gioia di vivere, visione di speranza, forza ed energia. Più questo consenso da parte dell'uomo è totale, più la vita che deriva da Dio è fluente e incontenibile. Vince la morte. Per sempre.

In quel "ha creduto" è indicata tutta la disponibilità della Vergine all'azione di Dio ("Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola", Lc 1,38) dove il proprio essere è vissuto come risposta al desiderio di Dio, come spazio di compimento all'agire di Dio. Nell'"adempimento" è adombrata la generazione del Verbo che in lei prende forma. Accogliere il Verbo nella propria umanità significa ritrovarsi nel mistero di Dio Trinità, che è amore comunicato; significa far risplendere l'amore di Dio nel mondo e compiere la propria umanità permettendole di far trasparire la divina Presenza. La grazia di questa 'maternità' spirituale è estesa a tutti i credenti: tutti possono ereditare la beatitudine che deriva dall'ascoltare e osservare la Parola. Nella dinamica dell'obbedienza della fede, l'ascolto della Parola equivale alla fin fine ad accogliere e generare in noi il Verbo, di cui risplendono tutte le parole della Scrittura.

Ora, la vera meraviglia di Dio per gli uomini è proprio il dono del Figlio, che di quell'umanità che ci costituisce svela i confini e le sorgenti divine. Chi, più della Vergine, ha goduto tutta la potenza di splendore di questo dono per l'umanità? Così l'intercessione della Vergine va nella direzione dell'invocazione della preghiera del Padre nostro: 'sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra'. Interpretando: 'si sveli il tuo amore finché la terra diventi tutta cielo'. Nulla rimanga inaccessibile all'amore di Dio che si dispiega potente. Lei, la serva del Signore, terra come noi, ma totalmente disponibile all'agire di Dio, è diventata tutta cielo. Intercede perché anche la nostra umanità, in ciascuno e in tutti, si allarghi agli spazi e alle profondità della sua stessa umanità, nella comunione con il suo Dio.

§^§^§

I TESTI DELLE LETTURE (dal "Messale Romano"):

[I testi delle letture sono protetti dal © Libreria Editrice Vaticana e ne è vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo]

Prima Lettura Ap 11, 19a; 12, 1-6a.10ab

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

Si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l'arca della sua alleanza.

Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto.

Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra.

Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito.

Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio.

Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:

«Ora si è compiuta
la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio
e la potenza del suo Cristo».

Salmo Responsoriale dal Salmo 44

Risplende la Regina, Signore, alla tua destra.

Figlie di re fra le tue predilette;
alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir.

Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio:
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre.

Il re è invaghito della tua bellezza.
È lui il tuo signore: rendigli omaggio.

Dietro a lei le vergini, sue compagne,
condotte in gioia ed esultanza,
sono presentate nel palazzo del re.

Seconda Lettura 1 Cor 15, 20-27a

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita.

Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza.

È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi.

Vangelo Lc 1, 39-56

Dal vangelo secondo Luca

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».
Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.